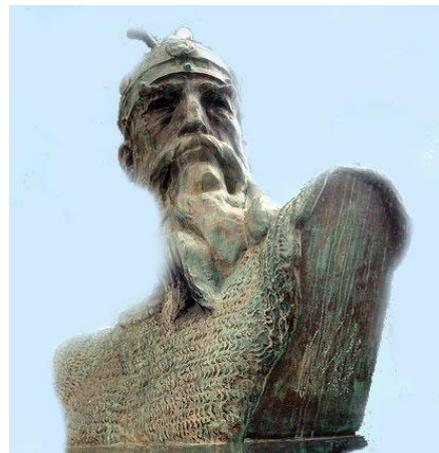


Personaggi storici del Risorgimento Italiano
Agesilao Milano e Giovanni Mosciaro di S. Benedetto Ullano (CS)

di Francesco Gallo

La storia della partecipazione degli *arbëreshë* (italo-albanesi) in Calabria¹ alla vita politica italiana è glorificata da numerosi grandi nomi. Il loro contributo fu decisivo alla causa per l'unità e per l'indipendenza italiana in quanto furono capi nella Carboneria e nei moti insurrezionali. Questa "leadership" risale a **Giorgio Castriota** (*Gjergj Kastrioti*), detto **Skanderbeg** (1403-1468) –foto della sua statua a Cosenza– nato in Albania e che nel 1443 dopo aver combattuto contro i serbi, gli ungheresi e i veneziani per conto del sultano turco, da musulmano si convertì al cattolicesimo, sollevando gli albanesi contro i turchi. Era un uomo di grande cultura (conosceva cinque lingue), abile diplomatico ed "inventore" della guerriglia. Diventato *Capitano Generale dell'Albania*, sconfisse varie volte l'esercito dei *Sultani ottomani Murad II* (1404-1451) e *Maometto II il Conquistatore* (1432-1481), meritandosi il titolo di "*Athleta Christi*" attribuitogli da *Papa Callisto III* (1378-1458). Nel 1448 *Alfonso I d'Aragona* (1396-1458), *Re di Napoli*, minacciato dagli Angioini, chiamò *Giorgio Castriota* il quale inviò delle truppe albanesi sotto il comando di **Demetrio Reres** e dei suoi figli **Giorgio e Basilio** che sconfissero **Antonio Centellese** di Crotona permettendo ad *Alfonso* di governare senza minacce. Per ricompensarlo, Alfonso nominò **Demetrio "Governatore della Calabria"**. Nel 1459 *Skanderbeg* incaricò il nipote **Giovanni Stresa Balsha** a prestare aiuto a **Ferdinando I d'Aragona** (1431-1494), figlio illegittimo e successore di *Alfonso I*, coadiuvato da *Papa Pio II* (1405-1464) nella lotta contro il suo rivale *Giovanni II d'Angiò* (1427-1470). Per questo sostegno, *Skanderbeg* ottenne dei territori in Puglia (*Monte Sant'Angelo*, *Trani* e *San Giovanni Rotondo*) dove si insediarono i suoi compaesani albanesi i quali divennero tradizionalmente soldati del *Regno di Napoli* ma anche della *Repubblica di Venezia*. Il *Castriota* divenne un *eroe leggendario nazionale di tutto il popolo albanese* in quanto nel 1443 aveva liberato il suo popolo dal dominio turco. Dopo pochi anni però, i turchi riconquistarono l'Albania ed iniziarono a perseguire i cristiani. Fu così che numerosi gruppi di albanesi lasciarono la loro terra e si stabilirono in varie località tra cui la *Valle del Crati* in provincia di Cosenza nei territori appartenenti alla potente famiglia dei *Principi Sanseverino* di *Bisignano* (antica *Visinianum*) imparentati alla famiglia di *Skanderbeg* (nel 1539 *Pietro Antonio di Sanseverino*, *Principe di Bisignano dal 1515 al 1559*, sposò in terze nozze **Irene Skanderbeg**, la pronipote dell'eroe che gli portò in dote molti feudi albanesi, favorendo così l'immigrazione di un notevole numero di albanesi in Calabria). Nel 1559 con la morte del marito, *Irene* divenne l'erede dei territori della famiglia *Sanseverino*, dando ai connazionali la possibilità di stabilirsi nei suoi possedimenti calabresi (oggi solo in provincia di Cosenza, si contano venticinque paesi di etnia albanese)². Con un decreto dell'8 aprile 1533, l'Imperatore concesse agli italo-albanesi dei privilegi (esenzione di tasse e concessioni di danaro). **Papa Leone X** (1475-1521) nel suo Breve "*Accepimus nuper*" del 18 maggio 1521 che dice testualmente: "...*Ordinari locorum latini ipsam nationem superdictis ritibus et observantiis in locis ubi praedicti Graeci morantur, quotidie molestant perturbante et inquietant...*," confermò che i fedeli di rito greco avevano il diritto di esercitare liberamente le proprie tradizioni e permetteva la celebrazione dei sacramenti anche nel territorio di un vescovo latino. Nonostante ciò, il **Concilio di Trento** (1545-1563) proibiva a chiunque d'essere ordinato sacerdote da un vescovo diverso da quello ordinario del luogo di dimora. Anche **Papa Benedetto XIV** (1675-1758) con la *Bolla "Etsi*



¹ "...non a caso la Calabria fu ritenuta, lungo tutta l'età risorgimentale, terra particolarmente propizia alle sollevazioni che, sollecitate dall'esterno, facessero leva su un malcontento generale. Fu così che, per oltre un quarantennio, ribellioni esogene ed endogene si alternarono nella Regione: dall'estremo tentativo antiborbonico di **Murat**, sbarcato a Pizzo e ivi catturato e fucilato nel 1815, ai Moti Costituzionali del 1820-21, che trovarono in Calabria una fortissima diffusione di **nuclei carbonari** (la prima "vendita" del Regno era sorta ad Altilia CS) ed ebbero a protagonisti i due generali squillacesi **Guglielmo e Florestano Pepe**, per non parlare dello stesso iniziatore della sommossa, il tenente monteleonese **Michele Morelli**, poi impiccato nel 1822; dalla infelice Rivolta Cosentina del 1844, sostenuta col prevalente contributo dei comuni albanesi, tradizionali avversari della dinastia borbonica, al tragico tentativo dei Fratelli Bandiera, anch'essi caduti nei pressi di Cosenza nel 1847 (sic! fu nel 1844).
Estratto da "*Basilicata e Calabria*", *Touring Club Italiano*, Milano, 1980, p. 63-64.

² *Oreste Mosciaro*, *Tesi di laurea, La rinascita culturale nelle comunità arbëreshe di Calabria tra '700 e '800*, A. a. 2003-4, *U. degli Studi della Calabria, Facoltà di Lettere e Filosofia*, p. 8-12

Pastoralis” cercò di difendere gli *arbëreshë* dai baroni e dai vescovi che li disprezzavano e maltrattavano.³ La maggior parte di essi provenivano dall' *Epiro* (regione nord-occidentale della Grecia attuale), tutta la parte centro-meridionale dell'Albania e dalla *Morea* (regione della Grecia meridionale) e conseguentemente, poiché facevano parte dell'Impero Turco-Ottomano ed erano di fede cristiano-ortodossa, cadevano sotto la giurisdizione ecclesiastica del patriarcato ortodosso di Costantinopoli. Per un breve periodo i greco-albanesi facevano parte del vescovado di *Agrigento* ma dopo il **Concilio di Trento** (1545-1563) furono posti sotto la *giurisdizione dei vescovi latini* del luogo, determinando così un progressivo *decadimento della tradizione bizantina* e ciò spinse i fedeli ad abbandonare il rito greco per scegliere quello latino. Conseguentemente, per salvaguardare la loro tradizione religiosa, grazie all'impegno di **Felice Samuele** e **Stefano Rodotà**⁴, **Papa Clemente XII**⁵ della *famiglia Corsini* (1652-1740), con la *bolla pontificia* “*Inter Multiplices*” del 5 ottobre 1732, decise di erigere a *S. Benedetto Ullano* (CS) il **Collegio Corsini**. Nel febbraio 1733 *Rodotà* divenne il *primo Rettore del Collegio* e nel 1735 anche *Arcivescovo di Berea* (*Macedonia*) con la funzione di ordinare i sacerdoti di rito greco-bizantino per le comunità *arbëreshë* calabresi.

Il 14 febbraio 1739 con la *bolla pontificia* “*Preclara Romanorum*”, al *Collegio* fu concessa la facoltà di conferire la “*Laurea in Filosofia e Teologia*” diventando una *struttura universitaria* per la formazione del *clero italo-albanese* e *culla di cultura* dei giovani destinati a diventare *illustri personaggi della scena politico-culturale arbëreshë e italiana*. L'Istituto diventò così il **primo istituto di livello universitario in Calabria**,⁶ un centro di singolare vivacità culturale che si basava sulla cultura del riformismo illuministico napoletano e sugli ideali di libertà e giustizia della rivoluzione francese.

Quando nel 1740 morì *Rodotà*, *Daniele Cannizzaro* fu Rettore per due anni (1740-42), seguito da *Nicolò de Marchis* (1742-50), *Giulio Variboba* (1751-57), *Giacinto Archiopoli* (1757-89) e *Francesco Bugliari* (1792-94)⁷. Il Collegio fu trasferito il 1° marzo 1794 a *S. Demetrio Corone* (CS) prendendo il nome di **Collegio di “S. Adriano”**

⁸–foto– (fu trasferito col pretesto che l'aria malsana e l'acqua inquinata di *S. Benedetto* nuocevano alla salute dei convittori)⁹. Il 19 agosto 1806 il Vescovo anti-sanfedista **Francesco Bugliari** (1742-1806), quarto Rettore del Collegio, colui che aveva ottenuto dal *Re Ferdinando IV* il trasferimento del Collegio da *S. Benedetto Ullano* a *S. Demetrio Corone*, fu ucciso da reazionari borbonici protetti da *Mons.*



³ **Leke Dukagjini** (1410-1481) fu un condottiero albanese che, come fece *Giorgio Castriota*, lottò contro l'Impero Ottomano, ma fu anche colui che istituì il **Codice (Kanun)** di leggi dell'Albania settentrionale. Il *Kanun* è il più importante **codice consuetudinario** albanese che raggruppa le *regole di vita sociale* facendole diventare *leggi civili*. Si occupa sia di diritto civile che penale, disciplinando vari aspetti socioeconomici tra i quali la famiglia, il matrimonio, la proprietà privata, il lavoro, i prestiti, il giuramento e la “*besa*” (mantenere le promesse), l'onore, il risarcimento dei danni, i delitti infamanti, la vendetta, i privilegi e le esenzioni. Il *Kanun* imponeva le **sue regole** ai propri seguaci: tutti gli esseri umani hanno una propria **dignità** che nessuno può violare, ad esempio, con la schiavitù, è obbligatorio **ospitare gli altri** e esiste il **diritto di vendicare** l'uccisione di un proprio familiare, colpendo fino al terzo grado i parenti maschi dell'assassino (art.28 del *Kanun* cita: “*Il sangue non rimane mai non vendicato*”).

⁴ I fratelli *Felice Samuele* era sacerdote funzionario della Biblioteca Apostolica Vaticana e *Stefano Rodotà* era compagno di studi di papa *Clemente XII* e lettore di Latino e di Greco presso Scuola Vaticana della Biblioteca.

⁵ L'idea di istituire il *Collegio* ebbe origine con un *Papa arbëreshë*, **Clemente XI** (1649-1721) ma l'opposizione dei *vescovi latini* ne aveva ritardato la sua realizzazione. *Clemente XI* si chiamava *Gian Francesco Albani* e proveniva da una famiglia fondata da due fratelli albanesi, *Giorgio* e *Filippo di Michele de' Lazi* (il cognome fu successivamente cambiato in “*Albani*”) i quali avevano combattuto agli ordini di *Skanderbeg*. Così, considerandosi albanese, questo Papa s'interessò molto della rinascita politica e religiosa dell'Albania, luogo dove inaugurò nel 1703 il “*Primo Concilio Nazionale Albanese*” (1703) per dettare la linea di condotta del clero nelle questioni dogmatiche, morali, canoniche e pastorali.

⁶ *Oreste Mosciaro*, *op. cit.*, p.19.

⁷ *Ibidem*, p. 20-22.

⁸ “...il Collegio è organizzato su basi veramente solide e prospere...Persone ben qualificate a giudicarlo, parlano del Collegio come un illuminato centro di studi, un'istituzione i cui scopi e risultati sono egualmente degni di alto rispetto, e senza dubbio esso può vantarsi di un magnifico elenco di uomini valorosi che sono usciti dalle sue aule. Questa piccola isola di alta cultura comprende, oltre a venticinque insegnanti e altrettanti domestici, circa trecento allievi che si preparano diverse professioni laiche. Una cinquantina di essi è albanese....La tassa media di ogni collegiale, per lo studio e la pensione, è di sole venti sterline all'anno...”

Tratto da: *Norman Douglas*, “*Vecchia Calabria*”, Giunti, Firenze, 1992, p. 276-77.

⁹ *Oreste Mosciaro*, *op. cit.*, p.32.

Andrea Cardamone, Arcivescovo di Rossano (CS) e capeggiati dall'armigero sanfedista Gian Marcello Lopez (Pettolone) che personalmente lo colpì con ventidue pugnate. Morì da martire, sorridente, perdonando e benedicendo e gli abitanti gli diedero un'onorata sepoltura nella Chiesa Parrocchiale di S. Sofia d'Epiro (CS).

Il paese dove fu fondato l'Istituto è S. **Benedetto Ullano**, una cittadina *arbëreshe*¹⁰ di 1648 abitanti in provincia di Cosenza, situato a 450 metri sul livello del mare, sulle pendici orientali della costiera paolana e ai piedi del colle S. Elia. Nel 1799 quando il presidente della municipalità era Don Antonio Conforti, il paese prese parte al **moto repubblicano** promosso da borghesi e da alcuni nobili. Già nel giugno del 1820 nella cittadina era attiva la **Carboneria** che ispirata dalle idee liberali della borghesia intellettuale cosentina, continuava ad attirare nuovi membri. Più tardi i *moti del 1844* e del 1848 videro una notevole partecipazione dei sanbenedettesi, molti dei quali avevano studiato nel Collegio. Infatti, fu il **paese natio di molti patrioti risorgimentali** (ad esempio, **Giovanni Mosciaro**, Don Ercole e Achille Musacchio, Federico Migliano, Giuseppe Ringa, Giuseppe Donato, Gaetano De Luca, Don Oloferne, Pasquale, Eugenio, Filippo e Gaspare Conforti e Francesco Tavolaro). Il **15 marzo 1844** diversi cittadini presero parte all'assalto del Palazzo dell'Intendenza di Cosenza e nello scontro a fuoco contro la gendarmeria borbonica comandata dal capitano **Vincenzo Galluppi** (figlio di Pasquale, il famoso filosofo), rimasero **uccisi 4 ribelli sanbenedettesi** (Francesco Salfi, Michele Musacchio, Francesco Coscarella e Giuseppe De Filippis). Seguirono degli arresti, dei processi e delle condanne di vario grado (**10 sanbenedettesi**, la maggior parte braccianti, furono condannati alla **pena capitale**: Francesco Tavolaro di Domenico (bracciante di anni 26), Carlo Mosciaro (pastore di anni 21), Vincenzo Barci (bracciante di anni 30) e Gaetano Barci (bracciante di anni 34), Francesco Tavolaro fu Gennaro (possidente di anni 21), Giuseppe Tavolaro Costa (bracciante di anni 25), Giovanni Manes (bracciante di anni 28), Saverio Fullone (falegname di anni 22), Antonio Pinnola (porcaro di anni 35) e Orazio Fullone (falegname di anni 22). Il **15 maggio 1848**, per cercare di creare una forma di governo repubblicano, vennero innalzate a Napoli delle barricate dove parteciparono diversi italo-albanesi di S. Benedetto i quali fondarono a Cosenza e in molti altri Comuni dei **Comitati di Salute Pubblica**. Tra i capi di questi moti rivoluzionari calabresi va citato **Giovanni Mosciaro** che fu nominato *Commissario Civile e Militare di Paola*. Dopo il fallimento di queste rivolte, iniziò una dura repressione poliziesca che provocò una forte reazione popolare fino a quando l' **8 dicembre 1856**, il soldato sanbenedettese **Agesilao Milano** tentò di uccidere *Re Ferdinando II*.

Agesilao Milano (1830-1856 -foto-) nacque a S. Benedetto Ullano il 12 luglio 1830, di umili origini, il padre



Benedetto (n.1797) era sarto, la madre Maddalena Russo (n.1801) era benestante e suo zio, il sacerdote Domenico Milano aveva aperto a S. Benedetto una scuola primaria privata dove Agesilao studiò. Aveva due fratelli e due sorelle: Camillo (n.1824) ex allievo del Collegio, Ambrogio (n.1833), Letizia (moglie di Francesco Tavolaro¹¹) e Rosa (moglie di Bruno Mazzotta). Dal 1843 al 1848 frequentò come seminarista-borsista il Collegio di S. Adriano di San Demetrio Corone (CS) diretto Don Antonio Marchianò, avendo come docenti quest'ultimo e Domenico Mauro (1812-1873), come compagni di classe Antonio Nociti di Spezzano Albanese, Giambattista Falcone di Aciri, Guglielmo Tocci di San Cosmo, Nicodemo Baffa, Gennaro Mortati (1826-1890) di Spezzano Albanese, Alessandro Mauro (fratello del più noto Domenico) e Attanasio Dramis (1829-1911) di San Giorgio Albanese, l'amico più intimo.¹² A 17 anni compose una ode in onore di Marco Botzaris, un eroe albanese del 1824. Il padre di Agesilao, Benedetto, essendo stato capo Carbonaro ai Moti del 1820 ed

avendo scontato vari anni nel carcere di Castrovillari, per nuove accuse (nonostante fosse ammalato con febbre alta) fu condotto dalla polizia in carcere dove morì appena arrivato. Questo decesso fece aumentare in Agesilao l'odio che già nutriva contro il Re e prese forma il desiderio di ucciderlo per vendicare la morte del padre, come dettava il *Kanun*. Assieme ad Attanasio Dramis cominciò a tramare contro il governo, appoggiando il movimento mazziniano e partecipando alle rivolte calabresi quando ancora era giovanissimo. Nell'aprile 1848, Agesilao fu espulso dal Collegio per aver ferito con "un colpo di stilo" il braccio del Rettore Marchianò.¹³ Giunta al paese notizia (tramite Cesare Migliano, segretario di Giovanni Mosciaro) che a Cosenza si era costituito un *Comitato Rivoluzionario*, si radunò in piazza una folla tumultuosa e decisa contro il Re, furono abbattute stemmi e statue

¹⁰ Giuseppe Garibaldi il 2 ottobre del 1860 aveva proclamato: « Gli albanesi sono eroi che si sono distinti in tutte le lotte contro la tirannide » e desiderava che il nuovo Stato italiano finanziasse con 12.000 ducati l'ingrandimento del Collegio di S. Adriano.

¹¹ Francesco Tavolaro prese parte a Cosenza ai Moti del 15 marzo 1844 uccidendo il tenente borbonico Vincenzo Galluppi, figlio del noto filosofo Pasquale (Oreste Mosciaro, op. cit., p.64)

¹² Raffaele De Cesare, "La fine di un Regno", Editrice S. Lapi, Città di Castello, 1908, p.204.

¹³ A.S.N., Arch. Borbone, fasc. 960/1, vol. 2°, fasc. 65, c.461, *Deposizione di Antonio Marchianò al Commissario De Spagnolis* del 22/12/1856 a Spezzano Albanese.

regie ed il 3 giugno 1848 ebbe luogo la “fucilazione” delle statue e degli stemmi regi dove partecipò *Agesilao* assieme a *Don Ercole ed Achille Musacchio, Don Oloferne, Temistocle, Alberto, Gaspare, Pasquale, Eugenio e Filippo Conforti, e Don Cesare, Nicodemo e Federico Migliano*. Fu accusato di “*conspirazione ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'autorità Real*” ma in sede giudiziaria non furono acquisite prove definitive della sua colpevolezza e così fu prosciolto.¹⁴ Il 27 giugno 1848, in uno scontro con le truppe reali, a nord di Castrovillari, trovò la morte un suo amico, il diciottenne *Agesilao Mosciaro*, fratello di Giovanni, ed egli giurò di vendicarlo. Nel 1852 venne arrestato e condannato al carcere duro ma in seguito fu amnistiato. Nel 1854, i suoi problemi sentimentali l'hanno costretto a lasciare il paese nativo per non tornarci più. (Gli furono fatte delle accuse di aver sedotto *Penelope Pellegrini*,¹⁵ la bella venticinquenne, moglie di *Oloferne Conforti* e cugina di *Giovanni Mosciaro*, e per queste gravi accuse, *Temistocle Conforti*, fratello di *Oloferne*, aveva assalito *Agesilao* con un coltello in pugno il 13 marzo 1854.¹⁶ *Oloferne* stava scontando tredici anni di carcere a *Procida* per avere partecipato nel 1848 alla fucilazione delle statue regie). Essendo ricercato dalla polizia, si nascose a casa della sorella *Rosa* a Cosenza dove gestiva una piccola pensione con il marito *Bruno Mazzotta*. In seguito fu accolto a *San Giorgio Albanese* ed a *Vaccarizzo* dove *Attanasio Dramis* lo affidò a *Pierangelo Basile* e poi al sacerdote *Domenico Tocci*¹⁷. Dopo sette mesi di latitanza, il 24 ottobre 1854 decise di presentarsi spontaneamente al *Commissario di Polizia (Salvatore De Spagnolis) di Cosenza* e venne prosciolto dalle accuse che gli erano state mosse da *Temistocle Conforti*. Nel novembre 1854 si trasferì a *Cosenza* dove (su proposta di suo cognato *Bruno Mazzotta*) con un salario di 6 ducati al mese, venne assunto come scritturale presso *Carlo De Angelis*, un ricco industriale e fornitore delle carceri di Cosenza¹⁸. Quel poco che guadagnava gli bastava appena per vivere e così lasciò Cosenza l'inizio del 1856 per trasferirsi a Napoli dove riuscì ad entrare nell'esercito regolare (al posto di suo fratello *Ambrogio* che nel 1856 era stato sorteggiato nella leva di quell'anno: per il cambio *Agesilao* dovette pagare 240 ducati) e venne aggregato alla 7° *Compagnia del 3° Reggimento dei Cacciatori*, comandato dal *Brigadiere Alessandro Nunziante*.¹⁹ Secondo il rapporto del *Colonnello Genet* del 1856, *Agesilao* diventò un “*soldato modello per progresso nelle istituzioni militari, per cameratismo, per obbedienza e per rispetto ai superiori*” ma le sue idee regicide presero forma quando iniziò a leggere vari scritti come le *Vite di Cornelio Nepote* e di *Plutarco*, dei libri di storia antica e qualche opera latina presso la *Biblioteca Borbonica* (ora “*Nazionale*”) di Napoli. Era “*un giovane smilzo e mobilissimo della persona, con sguardo penetrante e piccoli baffi... leggeva anche un volume latino, e vestiva l'uniforme dei cacciatori di linea.*”²⁰ A Napoli si ritrovò con i suoi compagni di collegio *Falcone, Nociti e Tocci* e “*... forse senza volerlo, si trovò in un ambiente potrei dire politico, per il fatto che il Nociti e il Falcone erano amici di Giuseppe Fanelli, ardente mazziniano e in casa del Fanelli... si riunivano parecchi giovani albanesi e calabresi, tutti smaniosi di tempi migliori, tutti sognanti la redenzione del Regno...*”²¹ Ad *Agesilao* che si credeva un discendente di *Skanderbeg* e che portava un nome eroico (deriva dal greco “*Ἀγσιλαος*” o “*Aghesilaos*” che significa “*impera sul popolo*”, nome già portato da due re di Sparta, *Agesilao I e II* e dal fratello di *Temistocle*), togliere di mezzo il Re sembrava una buona soluzione a tutti i mali sociali, economici e politici. Non fu un piano cospiratorio di gruppo e la sua era una vendetta personale contro il sovrano napoletano, reo di aver ucciso suo padre e l'amico *Agesilao Mosciaro*, di aver represso nel sangue i moti rivoluzionari e di avere rifiutato qualsiasi proposta di governo democratico. L'8 dicembre 1856, festa dell' *Immacolata Concezione*, *Ferdinando II* stava partecipando a Napoli alla Santa Messa insieme alla famiglia reale, a tutti gli alti funzionari ed ai militari di ogni arma. Dopo la celebrazione, il Sovrano a cavallo passò in rassegna lo sfilare delle truppe al Campo di Marte. Fu allora che *Agesilao*, rompendo le righe, si lanciò sul Re e riuscì a ferirlo con una baionettata. Il colpo sarebbe stato mortale se la fondina della pistola che pendeva dalla sella del cavallo montato dal Re, non avesse fatto deviare la lama che gli procurò solo una leggera ferita al petto. Il Milano fu prontamente bloccato dal *Conte Francesco de la Tour* (Tenente Colonnello degli Ussari della Guardia Reale) ed arrestato. La stessa sera vi furono grandi feste a Napoli, ed il popolo tripudiò perché il proprio Sovrano era scampato da tanto pericolo. *Agesilao* fu processato per direttissima con le accuse di “*altro tradimento*” e “*tentato regicidio*”, condannato al “*laccio sulle forche*”. Il Re era disposto a commutare la pena capitale in carcere a vita se *Alessandro Nunziante*, probabilmente temendo che *Agesilao* potesse svelare eventuali retroscena di un complotto,

¹⁴ Archivio di Stato di Napoli, Arch. Di Polizia, Gabinetto, 1854-59, fasc. 1511, esp. 1487, vol 4°.

¹⁵ *Penelope Pellegrini* era figlia di *Luigi Pellegrini* e di *Carmela Mosciaro*, zia paterna dei *Giovanni Mosciaro*.

¹⁶ Raffaele De Cesare, *op. cit.*, pp. 208, 213.

¹⁷ Oreste Mosciaro, *op. cit.*, p. 67-68.

¹⁸ Silvio Sganga, “*Agesilao Milano, eroe sconosciuto?...*” *Calabria Letteraria*, Longobardi (CS), Anno II, 1953, p.12

¹⁹ *Alessandro Nunziante* (1815-1881) era il figlio di secondo letto del *Generale Vito Nunziante* (1775-1836) che nel 1825 il Re *Francesco I* aveva scelto come educatore militare del figlio *Ferdinando* (*Ferdinando II*, regnante dal 1830 al 1859).

²⁰ Raffaele De Cesare, *op.cit.*, p. 206-07.

²¹ *Ibid.*, p.206. *Giuseppe Fanelli* (1826-1877) divenne uno dei “*Mille*” di *G. Garibaldi*, amico e collaboratore di *Bakunin* e Deputato nel Regno d'Italia, *Antonio Nociti* (1830-1879) fu uno dei perseguitati dopo l'attentato di *Agesilao* e dovette rifugiarsi a Malta, *Giambattista Falcone* (1836-1857) morì il 1857 da eroe nella *Spedizione di Sapri* e *Guglielmo Tocci* (1827-1916) fu un patriota, Sindaco di Cosenza e Deputato della Sinistra dal 1870 al 1876.

non si fosse pronunciato contrario.²² Così il 13 dicembre, Milano venne giustiziato alle ore dieci e mezzo in *Piazza Cavalcatoio*, fuori *Porta Capuana*, mentre gridava “*Viva l'Italia e la Libertà*” e il suo corpo fu posto nella fossa comune del *Cimitero* della contigua *Chiesa del Carmine*. Questo eroe, nonostante la sua giovane età di 26 anni, mostrò molto coraggio e determinazione ed egli stesso aveva confessato che “... *fin da otto anni, meditando, agognavo di eseguire il regicidio, dall'epoca cioè che Ferdinando II, donando la Costituzione, la distruggeva sotto l'esecranda mitraglia del troppo memorando e non mai appieno rimpianto 15 maggio 1848... Mi scagliai contro la persona del Re perché Ferdinando II è un tiranno e per liberare la patria da un cotanto dispotico Sovrano.*”²³

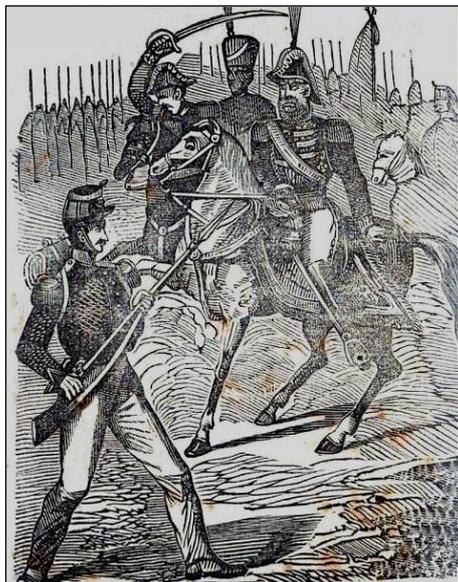


Foto: **Il tentato regicidio**, disegno dal libro "Agésilao Milano" di Pasquale Villani, Chiurazzi, Napoli, 1866

Le indagini e le istruttorie penali a carico dei **presunti complici**²⁴ del Milano furono molto lunghe e complesse. Vennero sospettate autorità militari, amministratori del *Comune di S. Benedetto Ullano* e anche il comandante del 3° Reggimento dei Cacciatori, **Alessandro Nunziante**. “*Pochi giorni dopo l'attentato fu destituito per telegrafo il mite intendente di Cosenza, Achille Landi, per aver permesso che Agesilao sostituisse il fratello Ambrogio nella milizia, e destituito il rettore del collegio albanese, don Vincenzo Rodotà, degnissima persona, e riminacciato di chiusura l'Istituto, come nel 1852. Si creò una commissione inquisitoria per Napoli e Cosenza, con a capo il commissario Salvatore De Spagnolis, fra i più zelanti. Primo pensiero fu quello di arrestare gli amici intimi del Milano, il Falcone, il Nociti, il Tocci e il Dramis, ma i primi due riuscirono a mettersi in salvo... Gli arresti furono vere retate in Calabria, singolarmente nei comuni albanesi, e più ancora in San Benedetto Ullano, dove vennero tratti in carcere i cugini Temistocle ed Eugenio Conforti, nonostante fossero nemici a morte di Agesilao, sospettato amante della moglie di*

Oleferne... Furono anche arrestati i fratelli del Milano, Camillo ed Ambrogio, e poi i fratelli Gentile di Paola; Carlo De Angelis, fornitore delle carceri, che aveva avuto il Milano come scritturale... E a Napoli gli eccessi non ebbero limite. Furono carcerati quasi tutti gli studenti della provincia di Cosenza, già alunni del Collegio di San Demetrio, e Guglielmo Tocci... Attanasio Dramis, sul quale cadevano maggiori sospetti di complicità perché fu trovata una lettera di lui nello zaino del Milano, fu arrestato a Salerno immediatamente. Vennero espulsi dal Corpo dei Cacciatori cinquantasette fra sottoufficiali e soldati, quasi tutti calabresi, e tratti in arresto due soldati dello stesso corpo... Giuseppe Mendicini e Vitangelo Tangor... compagni di Agesilao.”²⁵

Anche se i Borboni lo dipinsero come un criminale e traditore, i monarchici piemontesi ed i liberali lo esaltarono come un **eroe nazionale** e quando **Giuseppe Garibaldi** entrò a Napoli nel 1860, uno dei primi provvedimenti fu quello di riconoscere un vitalizio mensile di trenta ducati alla madre di Agesilao (*Maddalena Russo*) ed una dote di duemila ducati alle sue sorelle (*Letizia e Rosa*). Garibaldi scrisse: “*E' sacra al paese la memoria di Agesilao Milano che, con eroismo senza pari, l'immolò sull'altare della Patria per liberarla dal tiranno che l'opprimeva.*” Per ricordarlo, il **Comune di S. Benedetto** gli dedicò una strada ed una lapide con la dicitura “*Ad Agesilao Milano che l'odio ai tiranni ereditato dal popolo suo fiero e ribelle contro il dispotismo rivolse libertà di Patria cercando il borgo che diede i natali memore del suo martirio.*”²⁶ **Carlo Pisacane** (1818-1857) eroe insurrezionale della **Spedizione di Sapri** (1857), sottolineò con entusiasmo l'impresa di *Agésilao Milano* e lo paragonò a *Marco Giunio Bruto* che nel 44 A.C. assieme ai suoi compagni, assassinò *Giulio Cesare* ma sottolineò le differenze tra i due personaggi: “*...Milano, senza il bisogno di essere sollecitato come Bruto dagli amici, o lusingato dall'ambizione, persiste solitario ed inosservato nel suo pensiero... Bruto compiva il suo grande atto nel Senato ove i congiurati circondavano Cesare privo di ogni difesa... Ma l'altro, nel mezzo di un esercito, esce dagli ordini, e si avvanza intrepido contro il nemico circondato di numerosi cavalieri pronti a difenderlo.*”²⁷

²² Oreste Mosciaro, *op. cit.*, p. 75.

²³ *Ibid.*, p.213.

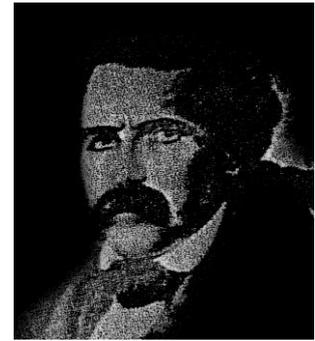
²⁴ Quando il *Pubblico Ministero* chiese ad Agesilao se aveva avuto dei complici, egli rispose. “*Si furono tre: la mia coscienza, il mio cuore e il mio braccio.*” (“*Agésilao Milano*” di Pasquale Villani, Chiurazzi, Napoli, 1866, p.42)

²⁵ *Ibid.*, p.213.

²⁶ Purtroppo, grottescamente e paradossalmente, nel 1856, dopo l'attentato di Agesilao, il **Comune di S. Benedetto Ullano**, spedì la seguente lettera al **Re Ferdinando II**: “*Sire, massimo fu l'orrore quando seppi la rea notizia del nefando attentato del sacrilego Agesilao Milano. Immenso giubileo provò, ed infatti ringraziamenti rese all'Altissimo nel Sacro Tempio, dove si celebrò messa solenne coll'esposizione del Santissimo, col canto dell'Inno Ambrosiano e colla processione del Santissimo per l'intero abitato, per la conservata preziosa vita della Maestà Sua, ritenendosi come soprannaturale essere evidentemente protetto da Dio e dalla Beatissima Vergine. Lontano trecento miglia da Napoli in una recondita giogaia delle calabre montagne, il Comune di San Benedetto Ullano, divenuto oggetto di triste celebrità per aver dato i natali ad un mostro di esecranda memoria, ne rinnega tale infausta relazione, e ripudia ogn'idea di comunione col medesimo....*” (Raffaele De Cesare, “*La fine di un Regno*”, Editrice S. Lapi, Città di Castello, 1908, p.202-03)

²⁷ Mario Brunetti, “*La piazza della rivolta: microstoria di un paese arbëresh in età giolittiana*, Rubbettino, 2003, p. 52.

Giovanni Nicola Benedetto Mosciaro (foto) è un altro patriota risorgimentale, nato a S. Benedetto Ullano il 4 marzo 1814 a Gennaro Mosciaro (un possidente di 25 anni) e Cherubina Sansone (nel certificato di nascita si legge che il Sindaco era Benedetto Mosciaro ed uno dei testimoni fu il sacerdote Don Giuseppe Mosciaro). Perito agrario, nobile benestante, proprietario terriero, Carbonaro²⁸ e Massone convinto, era un coraggioso liberale, stimato da *Benedetto Musolino* (1809-1885, nato a Pizzo CZ) con il quale condivideva i principi mazziniani dettati dalla *Giovane Italia*. Come portavoce del *Comitato Napoletano*, si espose in prima persona ai giudizi della *Gran Corte Criminale* di Cosenza che lo condannò ripetutamente. Organizzò i **Moti Cosentini del 1837** (i borboni fucilarono il rivoltoso *Carmine Scarpelli*, il tenente *Luigi Stampa*, il sacerdote *Luigi Del Monte*, *Pasquale Abate* e *Luigi Clausi*) e ai primi di luglio **1842** partecipò con il sacerdote *Vincenzo Francese* di *Cerzeto* (CS) a varie riunioni tenute a Napoli nelle quali diede le necessarie assicurazioni circa la buona disponibilità dei liberali cosentini nella lotta antiborbonica. Sempre a Napoli, nel **1843**, riferì a *Girolamo De Rada* (1814-1903, scrittore e protagonista del movimento nazionalista albanese) che tra gli albanesi di Calabria vi erano dei liberali pronti ad agire. Nel **novembre 1843**, incaricò il compare, **Matteo Musacchio**, un ricco latifondista di *San Giacomo di Cerzeto* (CS), ad assoldare dei rivoltosi di Cerzeto e di S. Benedetto per realizzare la presa di Cosenza e la proclamazione della Repubblica. Pagò i rivoltosi con i propri soldi e quelli ricevuti da *Raffaele Camodeca*, organizzò il **15 marzo 1844** assieme a *Domenico Mauro* di *S. Demetrio Corone* (CS) le truppe e con altre centinaia di insorti, attraversò Cosenza e si presentò davanti al *Palazzo del Governo* ma il tentativo fallì ed il *Mosciaro* fu costretto alla latitanza. Le battaglie politiche continuarono senza tregua e nel **febbraio 1848**, *Re Ferdinando II* dovette concedere la *Costituzione* (il 24 febbraio *Ferdinando II* giurò fedeltà alla nuova *Costituzione* nella Chiesa di S. Francesco di Paola a Napoli): il **3 aprile 1848** fu istaurato a Napoli un **governo costituzionale**²⁹ presieduto da *Carlo Troya* (1784-1858) col ruolo di *Primo Ministro*. I prigionieri politici furono liberati dalle prigioni, si diede solenne ed onorata sepoltura ai *Martiri del 1844* e furono indette delle elezioni politiche per formare un nuovo governo (il **18 aprile** *Domenico Mauro*, *Muzio Pace* e *Raffaele Valentini* furono eletti *Deputati nel Parlamento del Regno delle Due Sicilie*). Purtroppo, il **14 maggio** *Ferdinando II* cambiò idea, annullò la nuova *Costituzione* e ristabilì il suo potere assoluto, garantendo i soliti privilegi ai ceti più ricchi. Il popolo invece contro il **“re spergiuro”** ritenuto reo di stracciare la *Costituzione* di cui solennemente si era reso garante. Il **15 maggio 1848** al grido di *“Viva la Repubblica,”* molti Parlamentari invasero le strade di Napoli (su un totale di 140 Deputati, 76 furono arrestati o costretti all’esilio e circa 10.000- 20.000 ribelli furono imprigionati),³⁰ vennero erette delle *barricate* e nei combattimenti perirono circa 500 persone. La sera *Ferdinando II* sciolse le Camere che si erano ribellate ed il liberale *Troya* che si era dimostrato debole contro i radicali e i repubblicani, venne sostituito da *Gennaro Spinelli* (1780-1851), *Principe di Cariati* e *Marchese di Fuscaldo*, il quale il **16 maggio** 1848 richiamò il corpo di spedizione napoletano di 17.000 soldati che al comando del *Generale Guglielmo Pepe* (1783-1855, nato a *Squillace* CZ) era stato inviato per appoggiare *Carlo Alberto* nella *Prima Guerra d’Indipendenza Italiana* contro Austria secondo gli accordi della *Lega Italiana* tra i Savoia e Borboni. Adesso questi soldati servivano per difendere la capitale (Napoli) contri i ribelli (numerosi militari appartenenti ai corpi dell’artiglieria e del genio, fra cui lo stesso *Generale Pepe*, non ubbidirono agli ordini e proseguirono per combattere per Venezia contro l’Austria, a fianco di *Daniele Manin* (1804-1857). Tra i volontari che proseguirono per combattere a fianco dei piemontesi contro gli



²⁸ La *Carboneria* fu introdotta nel Meridione d’Italia dai francesi durante il *Regno di Gioacchino Murat* (1808-1815).

Gli affiliati si riunivano in gruppi chiamati **“vendite”** ed erano tenuti a prestare un giuramento solenne impegnandosi ad obbedire agli ordini dei capi, come si faceva nella *Massoneria*, organizzazione madre della Carboneria. Nel 1831 quando *Giuseppe Mazzini* fondò la *“Giovane Italia,”* molti *“Carbonari”* confluirono nella nuova società segreta.

²⁹ Nel febbraio 1848, nel *Duomo di Cosenza* questo evento fu festeggiato dal popolo che cantò il **“Te Deum laudamus”** o **“Te deum”** (latino per *“Noi ti lodiamo, Dio”*), un inno che veniva cantato nelle chiese durante le cerimonie di ringraziamento e che ancora oggi è d’uso la sera del 31 dicembre oppure dopo l’elezione del nuovo pontefice nella Cappella Sistina. Si pensa che fu composto da *San Cipriano di Cartagine*, *Sant’Ambrogio* o *Sant’Agostino*. L’inno è diviso in tre parti: una lode al Padre; una lode a Cristo il Redentore; e delle suppliche e dei versetti tratti dal libro dei Salmi. Solitamente viene cantato dal celebrante e dai fedeli, a cori alterni. *“Te Deum laudamus: te Dominum confitemur. Te aeternum patrem, omnis terra veneratur. Tibi omnes angeli, tibi coeli et universae potestates: tibi cherubim et seraphim, incessabili voce proclamant: “Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth. Pleni sunt coeli et terra majestatis gloriae tuae, ecc.”* Quando il **15 maggio 1848** fu sciolto a Napoli il Parlamento liberale, iniziarono le *barricate* nella capitale e in molti Comuni. In ogni paese calabrese si formarono dei governi democratici autonomi locali detti *Comitati di Salute Pubblica*.

³⁰ John Santore, *“Modern Naples: a documentary history 1799-1999”*, Italica Press, New York, 2001, p.159.

³⁰ L. Caruso, *Storia di Cosenza*, vol. I, MIT, Cosenza, 1970.

austriaci, c'erano *Giovanni* e *Agesilao Mosciaro*.³¹ Il voltafaccia del Re aveva provocato le **barricate di Napoli** ed ad altre proteste violente, soprattutto in Calabria dove si costituirono dei governi democratici autonomi, come il *Comitato di Salute Pubblica di Cosenza* dal quale partirono per Napoli il *Deputato Domenico Mauro* assieme a *Giovanni Mosciaro*, *Francesco Valentini*, *Agesilao Mosciaro* ed altri, "...armati quasi tutti di schioppi a due canne."³²

Giovanni Mosciaro partecipò a Cosenza alla formazione del **Comitato di Salute Pubblica**³³ composto da *Raffaele Valentini* (Presidente), *Giovanni Mosciaro*, *Giuseppe Ricciardi* (1808-1882), *Francesco Federici*,³⁴ *Stanislao Lupinacci* e *Domenico Mauro*.³⁵ Il Comitato emise un *manifesto* dove si invitava i cittadini a prendere le armi lottando per i propri diritti e si chiedeva aiuto alla Sicilia la quale rispose inviando da *Milazzo* un corpo di 800 soldati comandati dal **Generale Ignazio Ribotti** che fu nominato capo supremo di tutte le forze degli insorti. Bisognava essere pronti per riprendere la lotta mediante la guerriglia per correggere gli errori del '48. Si progettava l'evasione in massa dei seicento detenuti politici dal carcere del *Castello* di Cosenza che avrebbero partecipato alla rivolta. Per cercare di raggiungere tale scopo, il Mosciaro inviava delle lettere alla moglie *Brigida Valentini* (1809-1855) e quest'ultima le copiava e le distribuiva anche nel carcere del *Castello* in quanto si prospettava una vera rivoluzione. Il territorio cosentino fu diviso in tre distretti, quello di *Cosenza* presieduto da *Valentini*, quello di *Paola* comandato da *Mosciaro*, e quello di *Castrovillari*³⁶ controllato da *Mauro*. In qualità di **Commissario Civile e Militare** (*Bollettino del 3 giugno 1848*), aiutato da *Don Pietro Mileti*³⁷, il Mosciaro difese la città di Paola, ritenuta strategicamente molto importante, da eventuali sbarchi di truppe borboniche. Si legge, infatti, sul *Bollettino*: "...che il Sig. Mosciaro organizzi una colonna di mille uomini sotto il comando di Don Pietro Mileti per occupare le montagne di Paola e tutelare tutto il litorale da uno sbarco di regi..." Egli eseguì il mandato con sapienza e coraggio e per rinforzare le bande armate di **Domenico Mauro**³⁸ che difendevano il passo di *Campotenese* vicino *Castrovillari*, distaccò in suo soccorso la colonna dei sanbenedettesi al comando del suo giovane fratello **Agesilao Mosciaro** (1830-1848) di anni 18, il quale arrivato a *Cammarato* presso *Castrovillari*, in seguito ad un coraggioso conflitto con i borboni comandati dal **Generale Busacca**, venne ucciso ed è considerato un eroe risorgimentale.

³² Davide Andreotti, "Storia dei cosentini," III, Pellegrini, Cosenza, 1978, p. 341.

³³ *Ibid.*, p. 351-52.

³⁴ Era figlio di **Vincenzo Federici** (1767-1813) detto *Capobianco*, nato ad *Altilia* (CS), considerato il **capostipite della Carboneria calabra**, catturato e fatto impiccare il 26 settembre 1813 dal **Generale Charles Antoine Manhès** (1777-1854). Prima di morire il *Federici* gridò con fierezza: "*Che i calabresi vendichino il mio sangue!*"

³⁵ Bollettino n.1 del **Comitato di Salute Pubblica**, anno 1848, il 3 giugno, in Cosenza, ore 9 am, il Comitato di Salute Pubblica, composto dai signori *Don Raffaele Valentini*, Presidente, *Don Giuseppe Ricciardi*, *Don Domenico Mauro*, *Deputati al Parlamento*, *Don Stanislao Lupinacci*, *Don Francesco Federici* e *Don Giovanni Mosciari* (sic), proprietari.

³⁶ A *Castrovillari* il capo dei liberali era **Muzio Pace** (1796-1864), padre di *Giuseppe* (1826-1866, *Deputato dal 1861 al 1866*) e *Vincenzo* (1829-1901, *Deputato dal 1870 al 1884*), il quale nel 1848 fu eletto *Deputato* al Parlamento del *Regno delle Due Sicilie* e Presidente del *primo Comitato di Salute Pubblica* di *Castrovillari*. Fu arrestato a Napoli il 23 giugno del 1848, processato per cospirazione e messo in libertà provvisoria il 7 ottobre 1852. Nel 1860 *Giuseppe Garibaldi* lo nominò *Governatore del Circondario di Castrovillari*.

³⁷ **Pietro Mileti** (1793-1848) nato a *Grimaldi* (CS), maestro di scherma, fu un martire del Risorgimento, ucciso il 12 luglio 1848 dalla cavalleria borbonica nella Valle del Savuto: la sua testa fu recisa e conficcata ad un palo, venne esibita come trofeo per le vie di Cosenza. Era un soldato agli ordini del **Generale Charles Antoine Manhès** divenne Carbonaro e ribelle antiborbonico che partecipò ai Moti di Napoli, Reggio Calabria e Cosenza. Lottò a *Campotenese* (vicino *Morano Calabro*) per contrastare i soldati borbonici che venivano da *Castrovillari* e *Rotonda*.

³⁸ **Domenico Mauro** nato a *San Demetrio Corone* (CS) il 13 gennaio 1812, iniziò gli studi nel 1821 nel *Collegio S. Adriano* e nel 1831 si trasferì a *Rossano*. Il 15 marzo 1844 fu a capo di una sfortunata sommossa antiborbonica a Cosenza, ricordata così dal sacerdote *Vincenzo Padula* di *Acri* (CS): «*Uomini del 15 marzo si dissero coloro, che al 1844, fecero in Cosenza contro il borbonico governo la celebre sommossa, che iniziò l'indipendenza e l'unità politica d'Italia. Promotore impavido ed ordinatore solerte di quell'eroica ed audacissima impresa fu il mio compianto amico Domenico Mauro...*» Mauro partecipò ai moti rivoluzionari del 1848 e quando *Ferdinando II Re di Napoli* concesse la Costituzione, fu eletto *Deputato al Parlamento del Regno delle Due Sicilie* per la città di Cosenza. Nello stesso anno, però, organizzò e guidò 3000 volontari albanesi contro le truppe borboniche del generale *Ferdinando Lanza* (1785-1865). Per questo motivo venne condannato alla pena di morte ma trovò rifugio a Malta, Corfù, Grecia ed Albania. Nel 1860 fece parte dei "Mille" di *Garibaldi* e si distinse nella *Battaglia di Agrifoglio*. Nelle elezioni del 1861 il posto che egli aveva occupato nel 1848 come *Deputato del Regno delle Due Sicilie*, fu occupato da *Giovanni Mosciaro* che nel 1861 divenne *Deputato del Regno d'Italia*.

Giovanni Mosciaro finanziava i vari volontari ed assieme a loro, il 14 giugno 1848 accolse a Paola lo sbarco del **Generale Ignazio Ribotti** (sbarcarono 800 uomini dai vapori “*Vesuvio*” e “*Giglio delle Onde*” provenienti dalla Sicilia) e li scortò fino a Castrovillari che era comandata da **Muzio Pace**. Ferdinando II inviò nel cosentino **tre corpi** di truppe comandati da: **Ferdinando Nunziante** che con 4000 uomini sbarcò a Pizzo, **Busacca** che con 2000 soldati sbarcò a Sapri ed era diretto a Castrovillari e **Ferdinando Lanza** (1785-1865) che con 2000 uomini a cavallo dovevano unirsi al **Busacca**. Il 15 giugno **Ribotti** arrivò a Cosenza dove il giorno successivo giunse anche il **Busacca**. Il 14 giugno, a *Campotenese* si erano raggruppati 3000 uomini, quasi tutti italo-albanesi, comandati da **Domenico Mauro**. Purtroppo, il 30 giugno 1848, le truppe borboniche comandate da **Busacca** e **Lanza** che aveva raggiunto *Castrovillari* sconfissero i ribelli. Il 2 luglio il **Ribotti** si ritirò a *Tiriolo* (CZ) e cinque giorni dopo i soldati borbonici s’impadronirono di Cosenza. **Ribotti** e i suoi uomini chiesero al **Nunziante** la concessione di rientrare pacificamente in Sicilia ma il generale borbonico pretendeva prima la resa militare e così per non essere umiliati dal nemico, gli antiborbonici fuggirono verso *Corfù* dove furono raggiunti da una nave borbonica che sventolava la bandiera inglese. **Ribotti** e i suoi uomini vennero così ingannati e catturati e sarebbero stati tutti uccisi se l’Ammiraglio inglese *Sir William Parker* non avesse dichiarato al governo borbonico “*che avrebbe visto con profondo dispiacere qualunque atto di severità associato all’abuso della bandiera britannica*”. Così i prigionieri ebbero salva la vita ma assieme al **Ribotti**, rimasero in carcere per molti anni.

Dopo il **fallimento del moto del 1848**, essendo diventato un ricercato, il **Mosciaro** fu costretto alla latitanza. Condannato in contumacia, si rifugiò dapprima nelle montagne del suo paese natio ed il 10 giugno 1849, in una strada del paese durante un conflitto mentre i soldati borbonici cercavano di catturarlo, causò la morte del gendarme reale **Giuseppe Romanazzi** e ne ferì degli altri. Egli stesso rimase ferito, venne soccorso e nascosto dai cognati **Conforti**.³⁹ L’11 giugno 1849, *S. Benedetto* fu **occupato dai militari borbonici** e nonostante le preghiere del Parroco *Don Serafino Dore*s, per ordine del **Generale Enrico Statella** vennero messe a sacco e fuoco le case dei più ardenti rivoluzionari (quelle di *Carlo e Giovanni Mosciaro, Conforti, Musacchio, Tavolaro* e di altri). Si ordinò l’immediata chiusura del Collegio di *S. Adriano* e l’arresto del **Rettore Don Antonio Marchianò**. Il **Palazzo di Mosciaro** bruciava e le fiamme “...divorarono tutto; le potenti escursioni termiche sciolsero persino le decorazioni d’oro massiccio che facevano un tempo di quel luogo quasi la reggia di un nobiluomo.”⁴⁰ “Uno dei maggiori ricercati e braccati dalla Polizia e dalle forze pubbliche era **don Giovanni Mosciaro**, simpatica figura d’uomo gagliardo, coraggioso e speditivo. Aveva avuto l’incarico dal Comitato di Cosenza di installarsi a Paola, e coi suoi uomini- la maggior parte sanbenedettesi- impedire lo sbarco di soldatesche borboniche: incarico che il **Mosciaro** portò a compimento con grande diligenza ed energia. Dice la tradizione, e può darsi che sia vero, ch’egli si sia salvato dall’arresto, scappando attraverso un condotto sotterraneo... a cui si accedeva da un punto segreto di casa sua e che andava a sbucare lontano, in campagna, in terra di sua proprietà, sul qual posto un suo guardiano premunito, gli avrebbe fatto trovare un cavallo bell’e pronto, e via, in fuga romanzesca, riuscendo, con la sua abilità e col suo coraggio, a farla franca con la Polizia, e ricoverarsi poi in terra di Francia.. Ahimè, il suo ricco palazzo, per ordine del generale **Statella**, venne messo subito a sacco e fuoco selvaggiamente, svaligiato di tutto il ben di Dio che vi si trovava, e la parte più bella del fabbricato quasi completamente distrutta...”⁴¹

Il Primo Ministro **Spinelli** fu tuttavia contrario ad un ulteriore inasprimento della reazione e si dimise nell’agosto 1849, sostituito da **Giustino Fortunato** (1777-1862) che rimase fino al 1852. Quest’ultimo fu il primo dei “**governi del re**” ossia governi composti soprattutto da esecutori passivi degli ordini del re borbonico.

Nel 1850 Giovanni Mosciaro si era recato in *Francia* assieme allo zio **Gaetano Mosciaro**,⁴² anch’egli di *S. Benedetto Ullano*. Nel 1853, lasciarono la *Francia* e giunsero in *Algeria* dove Giovanni, essendo perito agrario, diresse con perizia una azienda agricola appartenente a **Luciano Murat** (1803-1878)⁴³. Nonostante i progressi ottenuti dalla azienda agricola, per motivi sconosciuti, il **Murat** esonerò il **Mosciaro** dalla direzione. E così, nel

³⁹ Oreste Mosciaro Milano, “*S. Benedetto Ullano (Cosenza): cenni storici*”, Cosenza, “*Il Giornale di Calabria*”, Cosenza, 1930, pag. 5-7.

⁴⁰ Luigi Guido, “*Giovanni Mosciaro: capo della rivolta antiborbonica*”, *Quotidiano “La Provincia”*, 7 settembre 2003, p. 12.

⁴¹ Silvio Sganga, *op. cit.*, p.17.

⁴² **Giovanni Mosciaro** viaggiava spesso per incontrare altri patrioti oppure per diffondere le idee massoniche e mazziniane. Era conosciuto in molti paesi cosentini, ad esempio, a *Lago* (CS) si teneva in contatto con **Leopoldo Falsetti** (1803-1869) per motivi politici ma anche di parentela (*Leopoldo* aveva sposato **Maria Mosciaro** 1806-1891, sorella di **Gaetano** e zia di **Giovanni Mosciaro** in quanto *Maria* era la sorella di **Gennaro**, padre di **Giovanni**). **Leopoldo**, nonostante fosse il figlio di **Raffaele Falsetti** (1768-1836), tenente-colonnello dell’esercito borbonico, manteneva stretti rapporti con dei mazziniani della comunità calabro-albanese e verosimilmente i suoi figli, **Francesco** (1840-1871) e **Napoleone** (1843-1920), studiarono nel **Collegio Italo-albanese di S. Adriano**.

⁴³ **Luciano Murat** era il secondogenito di **Gioacchino Murat** (1767-1815), ex Re di Napoli, e di **Carolina Bonaparte** (1772-1839), sorella di **Napoleone Bonaparte**. **Luciano**, cugino di **Napoleone III** (1808-1873, *Imperatore della Francia dal 1852 al 1870*), nel 1851 divenne *Gran Maestro della Massoneria francese, Senatore della Francia* e mirava diventare come suo padre, **Re di Napoli** formando una **monarchia murattiana**. Con il **Proclama di Rimini** del 30 marzo 1815, **Gioacchino Murat** nel tentativo di trovare alleati per la sua disperata battaglia per conservare il trono e, dopo aver dichiarato guerra all’Austria, si rivolse agli italiani chiamandoli alla rivolta contro gli austriaci, presentandosi così come **l’alfiere dell’indipendenza italiana**.

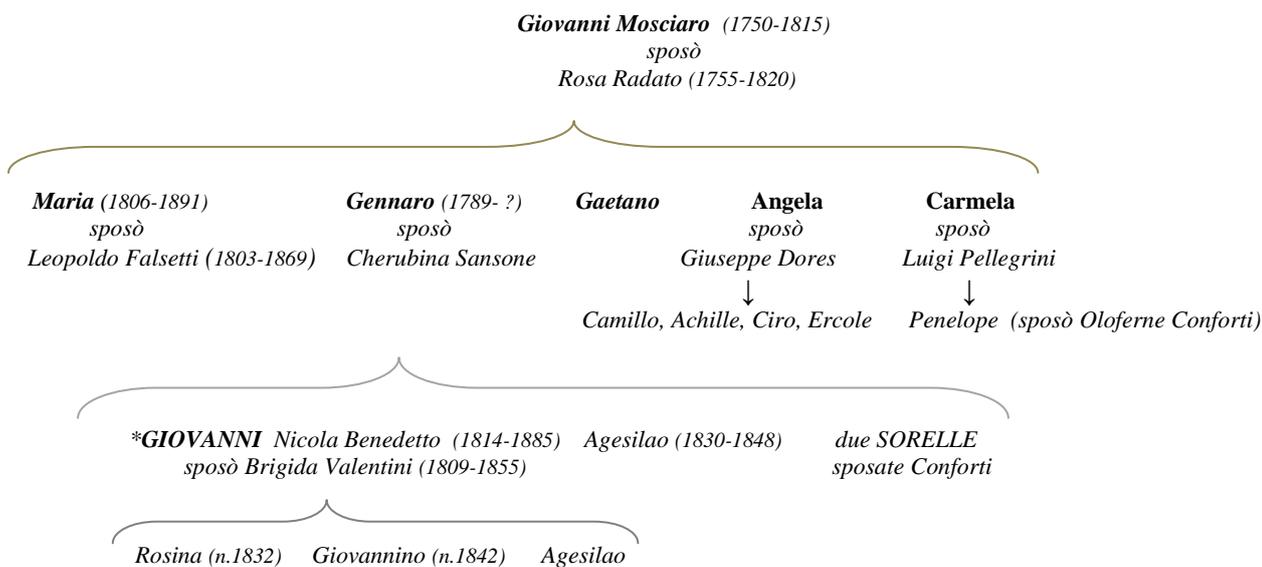
1855, essendo rimasto disoccupato e costretto a vivere miseramente, assieme allo zio *Gaetano*, Giovanni decise di lasciare l'Algeria per ritornare in Francia, a *Marsiglia*. Nel luglio 1860 rientrò in Italia e da Genova partì per *Napoli* per raggiungere la *Spedizione dei Mille* di *Giuseppe Garibaldi* assieme al quale entrò a Napoli alla testa di numerose camicie rosse italo-albanesi fra le quali si distingueva la giovanetta diciottenne *Pasqualina Coscarella*, che cadde a Campotenese (era figlia di *Francesco*, caduto a Cosenza il 15 marzo 1844, e sorella di *Giuseppe*). Mosciaro prese parte all'impresa garibaldina al *Volturno* che terminò definitivamente quando con il *plebiscito* del **21 ottobre 1860** il popolo si dichiarò favorevole all'annessione del *Regno delle Due Sicilie* al Piemonte. Proclamata l'Unità d'Italia, nel 1861 il Mosciaro fu eletto *Deputato* del nuovo Regno alla *VIII Legislatura* per il raggruppamento del *Collegio di San Marco Argentano* (CS).

Alla *IX Legislatura*, per lo stesso Collegio, fu eletto *Ferdinando Balsano* (1826-1869, filosofo, letterato, ucciso da un bidello del Liceo Telesio di Cosenza) che essendosi dimesso, fu rieletto il *Mosciaro* anche se la seduta della Camera del 12 gennaio 1867 annullò tale elezione per irregolarità.⁴⁴ Alla Camera, il Mosciaro faceva parte del gruppo dei *radicali di sinistra* assieme a *Benedetto Musolino*, *Giuseppe Ricciardi* (letterato napoletano, Deputato nel 1848) e *Luigi Caruso* (medico, patriota, nativo di Altilia CS).⁴⁵ Si era sposato con *Brigida Valentini* (1809-1855) che morì all'età di 46 anni, sorella dell'avv. *Francesco Valentini*, ed ebbe tre figli, *Agésilao*, *Rosina* e *Giovannino*. Morì a Napoli nel 1885, povero ma distinto, onorato per il suo impegno nella lotta per la democrazia e per l'Unità. (Ricerca effettuata dal Dottor *Gabriele Turchi*, medico, pediatra e storico di *Belmonte Calabro* CS). Da notizie gentilmente avute dal Dott. *Antonio Rizzuti* di Cosenza, quando nel 1860 il *Mosciaro* ritornò dalla Francia, essendo già diventato vedovo cinque anni prima, arrivò in Italia accompagnato da una gentildonna francese detta "*Madame*" che ebbe la fama d'essere dotata di grande intelligenza e bontà. Inoltre, risulta che il palazzotto della famiglia Mosciaro venne ereditato dalle due sorelle di Giovanni sposate a due *Conforti*, palazzotto che ancora esiste e che è di proprietà di numerosi discendenti. In esso sono conservati due bei ritratti, uno di "*Madame*" di gran pregio ed un'altro di *Giovanni Mosciaro* in "tenuta" di Deputato.



Foto: Giovanni Mosciaro e figli Giovannino e Agésilao nel 1880 ca. (fonte: Camillo Mosciaro)

ALBERO GENEALOGICO di Giovanni Mosciaro (con collaborazione del Cav. Dott. Francesco Falsetti)



⁴⁴ Jole Lattari Giugni, "I parlamentari della Calabria dal 1861 al 1967," Casa Editrice L. Morara, Roma, 1967, p.353.

⁴⁵ Gaetano Cingari, "Problemi del Risorgimento Meridionale", Università di Messina, G. D'Anna, Messina, 1965, p.216.

Breve biografia di Giovanni Mosciaro di Camillo Mosciaro, un suo lontano parente:

“Giovanni Mosciaro, ardente Massone e Carbonaro, nacque a S. Benedetto Ullano, piccolo paese di origine albanese con appena mille abitanti, a pochi chilometri da Cosenza. Nonostante le difficoltà dei trasporti, manteneva contatti segreti con i vari comitati rivoluzionari che pullulavano a Cosenza e nei vari paesi albanesi della zona, offrendo la sua disponibilità politica e finanziaria. Napoli, capitale del Regno delle Due Sicilie, era la sua meta preferita dove si riuniva segretamente con paesani ed amici per mettere in atto le varie strategie per la buona riuscita dei moti rivoluzionari da attuare in Calabria principalmente nella provincia di Cosenza. Purtroppo Giovanni Mosciaro nella sua terra natia è ricordato ancora soltanto come brigante con il seguente detto popolare: “Si passi di Finita e nun si arrubbatu, Mosciaro o è muartu o è carceratu.” E’ stato invece il finanziatore delle varie rivolte contro i Borbone per vari decenni dal 1830 al 1848, spogliandosi del suo ricco patrimonio immobiliare, pur di vedere realizzato il suo sogno che prevedeva la caduta della dinastia Borbonica ed avviare così il grande progetto dell’Unità d’Italia. Sposato con Brigida Valentini, morta a 46 anni, sorella dell’Avv. Francesco Valentini di Cosenza il quale assieme ai suoi parenti furono attivi in prima linea nella lotta contro il dispotismo Borbonico. Farebbe bene il popolo di Cosenza ricordare Giovanni Mosciaro come uomo chiave dell’organizzazione rivoltosa. Dopo un lungo espatrio, avendo avuto notizia del progetto garibaldino, tornò nel suo paesello natio e si unì con un folto gruppo di compaesani combattendo sul Volturno. Fu eletto due volte al Parlamento italiano. Si trasferì a Napoli con i figli Agesilao, Rosina e Giovannino dove morì povero e dimenticato in terra partenopea dove giacciono le spoglie del giovane parente Agesilao Milano.”

Infine, ricordo che al **Parlamento italiano furono eletti diversi italo-albanesi** tra i quali:

- **Francesco Crispi** (1818-1901) uno dei “Mille”, *Presidente del Consiglio dal 1887 al 1891 e dal 1893 al 1896*
- **Domenico Damis** (1824-1904) avvocato, partecipò assieme a *Domenico Mauro* ai *Moti di Cosenza del 15 marzo 1844* e a quelli del *15 maggio 1848* ed assieme a *Giuseppe Pace* fu nominato *Commissario Civile del Distretto di Castrovillari*. Fu uno dei *Mille*, partecipò alla *Battaglia del Volturno* e divenne *Deputato del Regno d’Italia dal 1861 al 1870*
- **Luigi Giura** (1795-1865) ingegnere che il 26 settembre 1839 realizzò la *prima linea ferroviaria in Italia*, la *Napoli-Portici*
- **Pasquale Scura** (1791-1868) “*Ministro Guardasigilli*” che dettò nel 1860 la formula del *Plebiscito di Annessione del Regno delle Due Sicilie al Regno d’Italia*
- **Federico Seismet Doda** (1825-1893) partecipò nella difesa della *Repubblica Romana* a fianco a *Giuseppe Garibaldi* e divenne *Ministro delle Finanze nel Regno d’Italia*
- **Guglielmo Tocchi** (1827-1916) amico di *Agesilao Milano*, politico di rango e *Parlamentare del Regno d’Italia* del *Collegio di Cassano (CS) dal 1870 al 1876*

Vorrei inoltre sottolineare l’importanza di **alcuni personaggi italo-albanesi più recenti** come

- **Antonio Gramsci** (1891-1937, nato vicino Cagliari) politico, filosofo, giornalista e co-fondatore del *Partito Comunista Italiano* nel 1921
- **Costantino Mortati** (1892-1985) uno dei *Padri Costituenti della Costituzione della Repubblica Italiana*
- **Gennaro Cassiani** (1903-1978) per varie volte *Ministro della Repubblica Italiana*

Concludo **elencando i Comuni arbëreshë della provincia di Cosenza dove nacquero tanti altri eroi del Risorgimento** che in questo articolo, per motivi di spazio, non mi è stato possibile ricordare: *Acquaformosa, Cantinella, Castroregio, Cavallerizzo, Cervicati, Cerzeto, Civita, Eiannina, Falconara, Farneta, Firmo, Frascineto, Ioggi, Lungro, Macchia Albanese, Marri, Mongrassano, Plataci, Rota Greca, San Basile, San Benedetto Ullano, San Cosmo, San Demetrio Corone, San Giacomo di Cerzeto, San Giorgio, San Lorenzo del Vallo, San Martino di Finita, Santa Caterina, Santa Sofia d’Epiro, Serra di Leo, Spezzano Albanese e Vaccarizzo Albanese.*

Questi **calabro-albanesi**, fieri delle loro tradizioni, generosi ed altruisti, pronti a lottare contro le ingiustizie sociali, fecero molto per dare alla Calabria un’immagine di *terra ricca di letterati, di patrioti e di martiri*, e per raggiungere questi scopi, il **Collegio Corsini** contribuì molto in quanto dal 1739 diventò il *primo istituto a livello universitario sorto in Calabria.*